

**Mamone.** I detenuti sono quasi tutti usciti grazie all'indulto

# Ora le guardie giurate mungono le mucche

**Marco Sedda**  
marco.sedda@epolis.sm

■ I numeri descrivono una grande azienda agro-pastorale: tremila ettari di superficie, 800 pecore, 400 vacche, 300 maiali, e poi uliveti, orti, stalle, officine, trattori, un caseificio, una macelleria e una porcilaia, per un fatturato di un milione di euro. Un'azienda molto particolare: è la casa di reclusione all'aperto di Mamone, in crisi nera a causa dell'indulto. Perché detenuti ne sono rimasti pochini, tra i venti e i trenta, e ai 140 agenti della polizia penitenziaria non rimane che portare avanti i lavori che spettavano ai detenuti: pascolare le pecore, mungere le vacche, dar da mangiare ai maiali, pulire le stalle, fare il formaggio, raccogliere le olive, e tutto quanto bisogna fare in un'azienda agro-pastorale.

**LA DENUNCIA** è partita dai sindacalisti della Cisl Ignazio Usai e Giorgio Mustaro in un documento intitolato "L'altra faccia dell'indulto". Grazie all'indulto



EPOLIS

► Un'auto della polizia penitenziaria a Mamone

a Mamone oltre 200 i detenuti sono ritornati in libertà, e ora tocca ai 140 agenti «mandare avanti la baracca». In una situazione, denuncia la Cisl, di grande emergenza: un solo impiegato a fronte dei trenta previsti, la polizia penitenziaria sotto organico di un terzo, e ora che i detenuti sono pochi, il lavoro paradossalmente è aumentato. «Da Roma ci hanno promesso che manderanno altri detenuti - dice Mustaro - ma

per ora i detenuti lavorano più di prima, anche perché non possono mandare tutto allo sfacelo». Come disse Bill Crystal nel film "Scappo dalla città", mentre aiuta una vacca a partorire con le mani grondanti di placenta: «Questo non era previsto nel programma», anche gli agenti non ci stanno. Monta la protesta, cresce il malumore e si ipotizza di prendere qualche iniziativa clamorosa come lo sciopero della fame. ■